



# Assalto al consolato italiano a Bengasi: strage

## La polizia libica spara per fermare la folla che protesta contro le vignette. Almeno 11 morti

ROMA — Ne ha dato notizia anche la televisione di Stato libica, solitamente poco incline a riferire di situazioni sfugite al controllo. Una manifestazione di protesta contro le vignette su Maometto pubblicate nel 2005 da un giornale danese si è tradotta, per la prima volta, nell'assalto a un obiettivo italiano: il consolato generale di Bengasi, seconda città della Libia.

Colta di sorpresa dalle prime ondate, che sono montate crescendo di minuto in minuto, ieri pomeriggio la polizia della Giamahria ha reagito prima con i candelotti lacrimogeni, poi con le armi da fuoco. Il numero dei mor-

ti non è chiarissimo: alcune fonti riferiscono di nove persone, quelle ufficiali di undici, altre ipotizzano una trentina. Oltre 50, a quanto pare, i feriti. In serata, una folla arrabbiata si è radunata di nuovo vicino alla sede diplo-

matica. Il consolato d'Italia è l'unico ufficio di uno Stato occidentale nella città più grande della Cirenaica, sottolenevano alla Farnesina per lasciar capire che il nostro Paese sarebbe stato un bersaglio occasionale, preso di mira, potremmo dire, per coprire terzi. In un primo momento, all'ambasciatore a Tripoli, Francesco Paolo Trupiano, è stato attribuito

da un'agenzia italiana di sondaggi che la protesta non sarebbe stata innescata dalla maglietta con le vignette indossa dal ministro per le Riforme istituzionali Roberto Calderoli. Più tardi, invece, Trupiano ha spiegato: «Non posso escludere che vi sia stata anche questa motivazione. La manifestazione aveva origine dalle vignette, poi si è evoluta con questo sentimento di offesa su-

bita dalla massa islamica per l'iniziativa del ministro». Che le ultime mosse del dirigente leghista siano state notate in Libia lo si evince da quanto ha scritto la Jagan, l'agenzia ufficiale del re-

gime del colonnello Muhammar el Gheddafi. Nel riferire che «alcune persone estranee alla manifestazione hanno dato alle fiamme parte del consolato», l'agenzia sottolinea che il governo libico ha chiesto di indagare sulla risposta della polizia. Un co-

municato delle autorità di Bengasi citato dalla Jagan «denuncia energicamente l'attacco «che non esprime la moralità del popolo libico, il suo comportamento civile e la sua fermezza verso le offese cui sono stati sottoposti l'Islam e i musulmani, sia

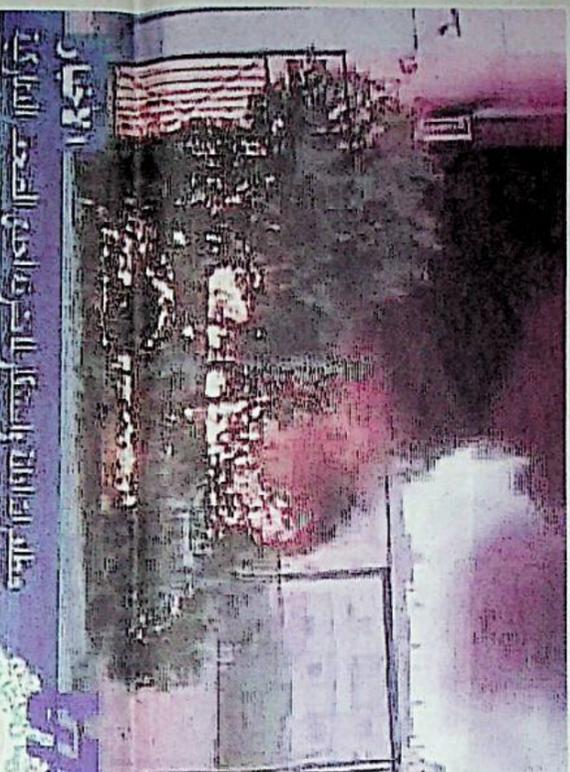
che si tratti di ciò che è stato pubblicato dalla stampa danese o di ciò che è stato dichiarato dal ministro italiano per le Riforme». Quattro auto del consolato incendiare. Mezzi della polizia distrutti. Un'incursione dentro gli uffici italiani fatta per un soffio. Ecco alcuni effetti della protesta.

«Non ci attendevamo una manifestazione così violenta», ha ammesso Trupiano. Par di capire che il corteo, prima dell'assalto, non aveva trovato ostacoli da parte delle istituzioni locali. L'ambasciatore, in serata, è stato ricevuto a Tripoli dal ministro dell'Interno, il quale ha condannato quanto ac-

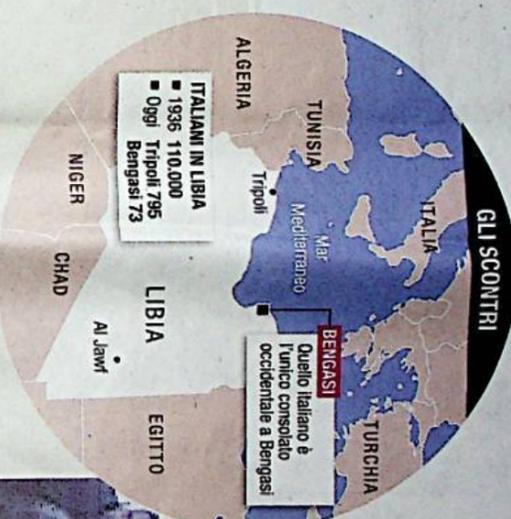
caduto. Che la Giamahria condanni la fiammata di Bengasi risulta anche da una scelta della tv di Stato: ha trasmesso immagini della polizia che spara. Considerato che la notizia del morto calmerà i fondamentalisti da sempre invasi al regime, può essere un modo per avvertire: sgarrare e rischiare, chi avesse intenzioni analoghe lasci perdere.

Nei consolati, durante gli scontri, c'erano sei persone. Una era la moglie del console Pirello: «Un pomeriggio spaventoso, abbiamo tenuto per la nostra pelle, tra gli spari e quelli che tentavano di entrare. Di venerdì 17», M. Ca.

### LA PROTESTA CONTRO L'ITALIA



IN FIAMME Un'auto brucia di fronte al consolato italiano a Bengasi presso d'assedio dalla folla intera per le vignette su Maometto pubblicate in Europa. Almeno undici persone sono morte, cinquantasei rimaste ferite. La polizia ha impiegato diverse ore per riportare la situazione alla normalità. Quando le acque si erano calmate, una piccola folla si è radunata nuovamente davanti al consolato



VITTIME Alcuni manifestanti prestano soccorso ad una persona ferita. Il consolato italiano è l'unico ufficio di uno Stato occidentale presente a Bengasi



Sotto massima vigilanza restano naturalmente gli uffici della diplomazia danese, norvegese e francese e le residenze degli ambasciatori di questi Paesi.

### MILITARI ALL'ESTERO

#### Allerta nelle basi da Nassirya fino a Herat

ROMA — Dall'Iraq all'Afghanistan monta la protesta per la maglietta con le vignette su Maometto indossata dal ministro leghista Roberto Calderoli. E dopo gli scontri di Bengasi dal Viminale e partito l'ordine di potenziare i dispositivi di sorveglianza di tutti i possibili obiettivi del fondamentalismo islamico in Italia, ma anche all'estero, con particolare attenzione alle sedi istituzionali e diplomatiche.

### LA TESTIMONIANZA

## «Sono migliaia, vengono dalle moschee e bruciano tutto»

### Un impiegato: «Volevano sfondare la porta. Siamo salvi per due sbarre che hanno retto alla loro furia»

ROMA — «Ancora sparano», dice il contrattista del consolato generale di Jidda a Bengasi. E rimasero soltanto lui negli uffici di Shara Omar El Axa, la strada della città della Cirenaica nella quale hanno i nostri connazionali che hanno bisogno di un passaporto, di rinnovare la patente, di affrontare una pratica per la pensione. In Jidda sono quasi le nove di sera. Le dieci dall'altra parte del telefono. «È cominciato tutto a un quarto alle cinque», racconta quest'uomo del quale si

no rimasti senza corrente e tiene a portata di mano una torcia. «Invece sono arrivati da tutte le parti. Duemila. Tremila. Trentamila. E la polizia non è riuscita a trattenerli. Ci hanno bruciato quattro macchine: quella del console, quella di un suo collaboratore, quella di un ragazzo libico, in più una Land Rover della Cooperazione. E poi?»

«È stata spaccata una garitta. È stata bruciata una bandiera italiana. Si fermarono un po', poi ricominciarono un po', poi ricominciarono di nuovo. La polizia ha impiegato i lacrimogeni. E ricominciò. Venivano fuori da dovunque. Tutti ragazzi delle moschee».

### IL CONSOLE

#### Il console Pirello era qui ma è stato portato al sicuro dagli agenti

Percché anche se pareva quasi tranquillo e girato presto sul male, il pomeriggio. Un pomeriggio che segna il

no arrivati agli uffici. Hanno dato fuoco a un paio di uffici. Siamo riusciti a spegnere il fuoco. La porta d'ingresso hanno provato a sfondarla. E poi, poi che eravamo dentro? «Ci hanno sparato due sbarre. Hanno rotto».



Un'immagine dell'assalto al consolato italiano a Bengasi e rianchiana da Sky Tg24

sono scolate le telecamere della vigilanza, intono al palazzo presso la mobilitazione tradizionale che fu voluta da Muhammar el Gheddafi. «Il 7 ottobre manifestano, ma tranquilli. Vengono, manifestano, vanno via. Questo pomeriggio invece... Non ho mai visto qualcosa di simile, mai visto davvero», protesta il contrattista. Dai lacrimogeni, la polizia è passata alle armi da fuoco.

«Sono scolate le telecamere della vigilanza, intono al palazzo presso la mobilitazione tradizionale che fu voluta da Muhammar el Gheddafi. «Il 7 ottobre manifestano, ma tranquilli. Vengono, manifestano, vanno via. Questo pomeriggio invece... Non ho mai visto qualcosa di simile, mai visto davvero», protesta il contrattista. Dai lacrimogeni, la polizia è passata alle armi da fuoco.

### LE FIAMME

#### Hanno dato fuoco a un tricolore e quattro macchine

«Sono scolate le telecamere della vigilanza, intono al palazzo presso la mobilitazione tradizionale che fu voluta da Muhammar el Gheddafi. «Il 7 ottobre manifestano, ma tranquilli. Vengono, manifestano, vanno via. Questo pomeriggio invece... Non ho mai visto qualcosa di simile, mai visto davvero», protesta il contrattista. Dai lacrimogeni, la polizia è passata alle armi da fuoco.

raggiunti e puntualmente ringorziati subito dopo ha comportato a Bengasi, con soldati italiani, la ristrutturazione di un centro traumatologico. «Un ragazzo dice che hanno messo a ferro e fuoco un ospedale ortopedico», riferisce il contrattista prima di salutarci e di fare un giro per il consolato con la torcia in mano. «Ma io da qui non posso saperne di più», aggiunge. «Sarebbe il nostro ospedale? «No, pare di no».

Maurizio Caprara

ITALIA E MONDO ARABO  
IL CASO LEGA

# Berlusconi: Calderoli si deve dimettere subito

## Nota del governo contro il ministro. E alla Libia: profondo dolore per le vittime

ROMA — «Deve dimettersi subito. Non posso forzato, ma deve lasciare immediatamente. Anche Bossi lo condanna». Silvio Berlusconi non voleva credere alle prime notizie sulla manifestazione antichiana a Bengasi. «Speriamo che non sia così grave come dicono», commentava a Ferrara con gli imprenditori umbri. Ma quando la realtà è stata confermata in tutta la sua gravità allora ha preso la decisione: «Roberto Calderoli deve dimettersi. Ho sentito Umberto Bossi e anche da lui è arrivata una condanna. L'iniziativa del ministro per le Riforme è assolutamente personale. Bisogna rispettare la libertà di tutti i culti».

PMI — E così la maglietta anti-islam del ministro leghista fa tremare il governo. Gianfranco Fini, come responsabile degli Iscri, preferisce non dichiarare a caldo. Ma è su tutte le e televisioni subito al presidente del Consiglio facendo mettere sul tavolo le dimissioni di Calderoli. Il premier non ci pensa due volte. Già nei giorni scorsi, dopo che lo stesso ministro aveva sfoggiato la maglietta con le vignette su Maometto al Tg1, gli aveva detto: «Sei matto. Se continui così metti a rischio tutto il Paese». E già in occasione di quell'episodio si era parlato di dimissioni.

Teri sera, prima che si sapesse degli incidenti, Berlusconi aveva confermato la linea dell'esecutivo: «Il governo è stato assolutamente chiaro ed è in disaccordo totale». Insomma, la misura era ormai colma. Ecco perché quando è arrivata la notizia sono bastate poche telefonate per prendere una decisione. Anche se, ovviamente, prima di dare l'annuncio ha dovuto parlare con Umberto Bossi. Perché senza un suo accordo lo scontro non avrebbe prodotto un semplice litigio nella Ccd, ma un vero terremoto politico in piena campagna elettorale. Si perché oltre agli effetti sulla politica estera e sulla sicurezza, qualcuno ricorda anche le conseguenze che una cosa del genere può provocare nell'elettorato. Commenta Maurizio Gasparri (An): «E pensare che siamo risalendo nei sondaggi. Certe cose, oltre ad essere perfidiose, sono anche controproducenti per l'alleanza».

Protesta anche l'Udc e il segretario Lorenzo Cesa: «Le parole e le iniziative di Calderoli oltre a essere vergognose sono anche irresponsabili». Dopo le 23 a Palazzo Chigi si crea una «cellula di crisi» con Berlusconi, Fini e Gianni Letta. Sono in contatto con il presidente Ciampi che segue da vicino gli sviluppi della vicenda. E Giuseppe Pisano chiama il leader libico Gheddafi. Prima per uno scambio di informazioni su Bengasi, poi per assicurare che il governo aveva preso le sue distanze dal ministro leghista. Spiegazioni che sarebbero state accolte con favore da Tripoli, ma con la «riserva» delle dimissioni. In serata una nota ufficiale di Palazzo Chigi per esprimere «profondo dolore» per le vittime e dare atto al governo libico «di avere operato per garantire l'incolumità dei nostri connazionali di fronte all'esplosione di fanatismo».

PM01 — Commenta il leader dell'Unione: «La richiesta di dimissioni è il minimo. In questi anni di governo della Ccd non è la prima volta che alcuni esponenti della Lega manifestano espressioni così estremiste. Non si dovevano attendere i morti per prendermi atto». Francesco Rutelli chiede il ritiro di tutta la delegazione leghista dall'esecutivo. Fausto Bertinotti invece di tutto il governo ne definisce «xenofobo». Fuori dal coro il socialista Enrico Boselli: «Per quanto odioso possa essere stato l'atteggiamento di Calderoli, mi chiedo: come è stato possibile organizzare una manifestazione del genere in un Paese come la Libia dove tutto è sotto controllo?».

Roberto Zuccolini

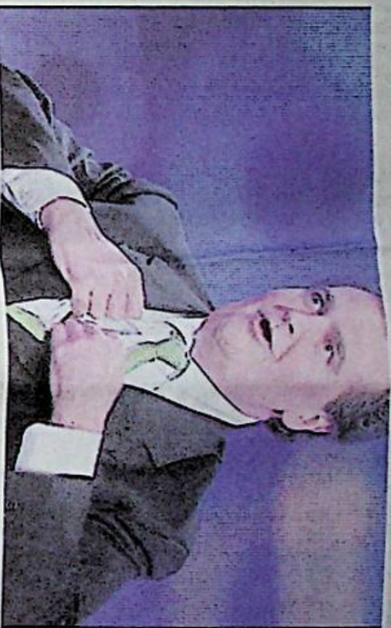
### La vicenda

• **PUBBLICAZIONE**  
Il 30 settembre 2005 sul giornale danese *Jyllands Posten* vengono pubblicate 12 vignette sul profeta Maometto, inclusa una che lo raffigura con un turbante a forma di bomba

• **CRISI**  
A gennaio esplose la crisi. I governi dei Paesi musulmani protestano per la pubblicazione

Dall'Arabia Saudita alla Mauritania viene promosso il boicottaggio delle merci danesi

• **VIOLENZA**  
Nel mondo arabo ma anche in Europa le bandiere danesi vengono bruciate. A Damasco in fiamme le ambasciate di Danimarca e Norvegia



LO SHOW IN TV

Il ministro per le Riforme Roberto Calderoli si sfaccia la camicia per mostrare in televisione la maglietta con le vignette su Maometto contestate dai musulmani: «La mia t-shirt» — ha detto — è una battaglia di libertà»



LA T-SHIRT SOTTO LA CAMICIA

Contesiato da Berlusconi e da tutti i suoi compagni di governo, Calderoli non desiste e mostra la t-shirt incrinata: «Voglio la maglietta quando i musulmani riconosceranno i nostri diritti»

### IL PROTAGONISTA

## «Lascio se me lo chiede Bossi e se serve al dialogo»

**LA MAGLIETTA**  
Non mi sento responsabile dei morti a Bengasi

**FATWA**  
Una fatwa me l'hanno già fatta. Non ho paura

MILANO — «Sono pronto a dimettermi, ma solo se me lo chiede Bossi. Assumo a chiedere scusa e perfino a unirmi se serve al dialogo: ma occorre un segnale dal mondo islamico che questo mio atto possa servire». Roberto Calderoli risponde calmo al telefono, ma sa che la situazione si è fatta difficile: Berlusconi ha deciso di non dimetterlo più, è irremovibile, e anche se Umberto Bossi arriva, indirettamente, una condanna. La poltrona da ministro delle Riforme traballa. L'estrema difesa, accreditata in via Beltrina, è che la manifestazione sia stata non contro la t-shirt del ministro, ma contro i vignettisti danesi.

La notizia degli scontri in Libia viene battuta alle 20.23. La prima domanda del ministro è: «Ma siamo sicuri che è una manifestazione contro di me?». Così pare, all'inizio. «Comunque sia — spiega — non mi sento assolutamente responsabile dei morti, figuriamoci. Qui va a finire che se uno prende una sberla, la colpa è della giuocata e non della mano».

Calderoli risponde a ogni obiezione, ma sa che su di lui sta per abbattersi una valanga che rischia di travolgerlo. Ancora ieri mattina il premier lo aveva ammonito. «Ma si — spiega — Berlusconi mi aveva detto che ci vuole cautela e le solite robe». Poi arrivano i morti di Bengasi e il ministro delle Riforme diventa un ingombrante, tanto più in questo clima elettorale. Berlusconi chiama Bossi a Gemmonio: «Ora basta, Calderoli è indimenticabile, devi intervenire tu». Il premier detta alle agenzie la richiesta di dimissioni «immediata». Ai

cronisti aggiunge una postilla: «Ho sentito Bossi. Ha condannato Calderoli». «Non sacrificio i miei ideali per un posto — risponde secco Calderoli —. C'è di mezzo l'Occidente, non solo io. Me ne vado solo se me lo chiede Bossi. Ma sciamattina l'ho incontrato e non mi ha rimproverato. Mi ha fatto solo una battuta scherzosa sulla maglietta». Ora però Bossi è sotto pressione. Il tentativo di respingere il collegamento diretto fra Calderoli e gli scontri in Libia. Molti dirigenti della Lega fanno quadrato intorno a lui, dal presidente Alessandro Speroni, a Salvini. No comment.

### LA RETTE

### E sul sito di Al Qaeda foto con insulto

Il ministro leghista è già finito sulla lista nera di Al Qaeda, in rete terroristica legata a Osama Bin Laden. Un sito Internet riconducibile al network del terrore ha mostrato una foto di Calderoli e lo ha definito «maleale», nella cultura araba è uno dei massimi insulti possibili, in quanto il maleale è un animale impuro. Il messaggio fa riferimento esplicito alle dichiarazioni di Calderoli. Il ministro replica: «Occorre riflettere su questa minaccia».

ment da Maroni: «Vediamo domani. Ma che tirasse una brutta aria lo si era capito già nel pomeriggio dalle dichiarazioni di Roberto Castelli: «Io la maglietta non me la metto. Quella è un'iniziativa personale di Calderoli». Una presa di distanza inusuale, alla quale replica secco il ministro delle Riforme: «È la seconda volta che Castelli dice una cosa del genere. Bisogna vedere di chi è l'iniziativa personale, se mia o sua. Per capire la posizione della Lega basta guardare le vignette pubblicate già due volte sulla Pratanna».

Calderoli non si sente colpevole: «Una lettera di dimissioni potrebbe porre fine alla sua avventura. Paradossalmente, a salvarlo è la vecchia legge. Perché con la sua riforma costituzionale il premier avrebbe il potere di destituire». «E dire che questa mattina mi avevano fermato a decine a Roma e a Milano per complimentarmi. Ho riferito a un'accoglienza trionfale. E anche la solidarietà di esponenti di altissimo livello, non solo politici». In serata scende in campo a difenderlo il pasdaran anti-Islam Mario Borgheseo: «Sono con Calderoli: senza se e senza ma».

Alessandro Trovino



IN UN RAPPORTO VOGLIO SEMPRE  
UNA VIA DI USCITA.  
STA BENE AL MIO CONTO,  
UN PO' MENO AL MIO RAGAZZO.

**CONTO GENIUS.** Zero spese di chiusura. E il prezzo è bloccato fino al 2010.

Scopri il conto della gamma Genius più adatto a te.

www.unicreditbanca.it | 800.32.32.85 | FOGLI INFORMATIVI IN AGENZIA

Unicredit Banca  
Posso contarci.

# OPINIONI

IL DUBBIO

di PIERO OSTIPELLINO



## L'arte (davvero bipartisan) di tirare per la giacca e l'arte di lasciar perdere

**A** Luca Ricolfi — il sociologo torinese autore di *Perché siamo antipatici? La sinistra e il complesso dei migliori*, Ed. Longanesi — sta succedendo quello che capita regolarmente a tutti gli spiriti liberi. Ricolfi ha fatto, questa volta per il Mulino, un bilancio del governo di centrodestra, dimostrando, calcoli alla mano, che non è vero, come sostengono i suoi, che Berlusconi abbia realizzato *in toto* il suo «Contratto con gli italiani» firmato da Vespa alla vigilia delle elezioni del 2001; ma che non è neppure vero, come sostengono gli avversari, che non abbia fatto niente. Per Ricolfi, il governo ha mantenuto complessivamente le sue promesse «in misura molto vicina al 60 per cento» — per l'esattezza, il 61,1 per cento, «la nostra migliore stima finale» — con una punta massima del 100 per cento per quanto riguarda i pensionati e una minima dello zero per la riduzione dei crimini.

A questo punto, centrodestra e centrosinistra hanno incominciato a tirarlo per la giacca. L'uno, il centrodestra, per dimostrare che Berlusconi ha rispettato il Contratto; l'altro, il centrosinistra, per dimostrare che non lo ha rispettato. Poiché, in politica, i giudizi di valore — è stato un buon risultato; è stato un cattivo risultato — sono sempre relativi, opinabili, cioè empiricamente «non provabili», è evidente che, dal loro punto di vista, centrodestra e centrosinistra hanno ragione entrambi. Tutto sta, infatti, a intendersi su cosa voglia dire realizzare un programma al 61,1 per cento. Ricolfi, da scienziato empiricamente i risultati ottenuti dal governo, quantificandoli percentualmente e non iscrivendoli né al partito del pro, né a quello del contro. I suoi lettori, sia nel centrodestra, sia nel centrosinistra — confrontando i giudizi di fatto (i dati di Ricolfi) e i giudizi di valore (le proprie opinioni), cioè incorrendo nell'errore metodologico tipico della pessima cultura politica degli italiani — pretendono, ora, di arroliarlo alla propria parte.

Il buon Luca — che è uomo di sinistra, gran galantuomo ma, come molti torinesi, anche candido — ha cercato di spiegare il senso del suo studio con una lettera e un articolo ai giornali, tirandosi con ciò immediatamente addosso il malizioso sospetto di temere la scomunica della propria parte politica per cedimento alle ragioni della destra. Ora, per quanto lo conosco, e credo di conoscerlo bene — abbiamo costituito assieme la Fondazione David Hume (a proposito di metodologia della conoscenza) — escludo che egli possa incorrere nella «sindrome della strumentalizzazione» (noi torinesi abbiamo la testa dura). Ma un consiglio — per esperienza personale — glielo voglio dare lo stesso: Luca (forza), non ti curar di loro.

Per quanto mi riguarda, mi sono sempre regolato così, rimanendo quello che sono, un liberale e un uomo libero. Sono stato iscritto d'ufficio nell'estrema destra, quando raccontavo cos'era il comunismo sovietico e quello cinese, ma poi anche la sinistra è arrivata a capirlo. Sono stato accusato di essere eretico quando guardavo con interesse al riformismo socialista, ma poi anche la sinistra c'è chi ha convenuto, vent'anni dopo, che fra Craxi e Berlinguer aveva ragione il primo. E via così. Adesso — dopo che ho declinato l'offerta di candidarmi nei Ds (non c'è il mio mestiere, come bene ha spiegato Michele Salvati su queste stesse colonne dopo aver fatto lo stesso) — da destra mi scrivono nella sinistra. Continuo a non curarmene.

post@ostipello@corriere.it

## LA STRAGE IN LIBIA Gheddafi, la miccia e il pretesto

SEGUE DALLA PRIMA

di MAGDI ALLAM

Ebbene, se è impensabile che il leader di un regime tirannico possa essere messo in discussione, le dimissioni del nostro ministro sono a questo punto assolutamente doverose.

C'era da attendersi che l'Italia avrebbe finito per pagare proprio con la Libia il suo conto nella vicenda delle vignette blasfeme. L'ex colonia è una spina nel fianco da quando nel 1970 Gheddafi espulse in massa ventimila italiani che visudevano da generazioni, sequestrando tutte le loro proprietà. Per la televisione libica ha dato ampio risalto al discorso fatto dal presidente del Congresso generale del popolo (il Parlamento), prima dell'attacco al nostro consolato, in cui ha tuonato: «Dobbiamo riaprire il dossier con l'Italia. Il Congresso chiede la rottura delle relazioni con l'Italia. È arrivata l'ora in cui il popolo che deve agire contro le vignette che irrondono il nostro profeta e contro il ministro delle Riforme italiano che ha lanciato una nuova crociata contro l'Islam».

Chi è stato in Libia sa bene che nessuno si sognerebbe mai di sfilare in corteo e tantomeno di attaccare una sede diplomatica se non glielo ordina il regime. Le poche immagini trasmesse enfatizzano una rara collera diffusa tra le migliaia di persone che hanno manifestato a Bengasi, urlando «con il sangue, con lo spirito, ci sacrifichiamo».

fichiamo? Per il o Mohammad (Macromento) libico abbia strumentalizzato l'atteggiamento di Calderoli appare evidente dalle sue dichiarazioni: «Il ministro italiano ha chiesto al Papa di indire una nuova crociata contro l'Islam. Vuole usare la forza contro l'Islam. Vogliono innalzare la croce nella terra dell'Islam. Noi diciamo

no. La Nazione islamica è sana nonostante la collusione di taluni. Gheddafi è pronto a guidarla. In passato gli aggressori fascisti si erano illusi di sottrarci, quando avevamo poche armi ma tanta fede. Ora la Storia si ripete. Pensavamo che l'Italia fosse cambiata. Ma da sotto le ceneri emerge un'Italia che vuole risumare il passato. Fino ad ora non ci vogliono in-



### MULTE E DINTORNI

## La svolta di Catricalà l'Antitrust che non fa sconti

di MASSIMO MUCCHETTI

Chi è stato in Libia sa bene che nessuno si sognerebbe mai di sfilare in corteo e tantomeno di attaccare una sede diplomatica se non glielo ordina il regime. Le poche immagini trasmesse enfatizzano una rara collera diffusa tra le migliaia di persone che hanno manifestato a Bengasi, urlando «con il sangue, con lo spirito, ci sacrifichiamo».

Chi è stato in Libia sa bene che nessuno si sognerebbe mai di sfilare in corteo e tantomeno di attaccare una sede diplomatica se non glielo ordina il regime. Le poche immagini trasmesse enfatizzano una rara collera diffusa tra le migliaia di persone che hanno manifestato a Bengasi, urlando «con il sangue, con lo spirito, ci sacrifichiamo».

Chi è stato in Libia sa bene che nessuno si sognerebbe mai di sfilare in corteo e tantomeno di attaccare una sede diplomatica se non glielo ordina il regime. Le poche immagini trasmesse enfatizzano una rara collera diffusa tra le migliaia di persone che hanno manifestato a Bengasi, urlando «con il sangue, con lo spirito, ci sacrifichiamo».

denunciare per le vittime e i danni collettivi.

Si tratta di un amaro contenzioso che Gheddafi fa riemergere a piacimento per usarlo come clava quando decide di infierire contro l'Italia. Annunciando ogni volta la posta, anche se per il nostro Paese quel contenzioso è chiuso.

A ottobre di ogni anno Gheddafi celebra la «Giornata della vendetta» contro l'Italia, un giorno di lutto in cui si rievocano le atrocità della guerra fascista per mantenere vivo l'odio e il risentimento nei confronti degli italiani. Anche se poi la Libia e l'Italia hanno uno stretto e intenso rapporto economico e commerciale, in cui la parte del leone la fanno le esportazioni di petrolio e gas libico.

È in questo contesto di, per sé problematico, nonostante l'intenso lavoro diplomatico svolto dal ministro dell'Interno Pisanu per contenere il flusso dei clandestini, che è esploso il caso Calderoli sfociato nell'attacco mortale contro il nostro consolato. Non tenne conto sarebbe fuorviante. Il ministro leghista è certamente colpevole di aver assunto, mantenendo un incarico ufficiale, un atteggiamento provocatorio che ha finito per coinvolgere la responsabilità del governo e mettere in pericolo la sicurezza delle istituzioni italiane. Ma l'esplosione di violenza era già stata decisa. Gheddafi attendeva solo il pretesto. Calderoli glielo ha offerto.

www.corriere.it/allam

obiettivi dei casi Eni e Telecom? L'istituzione conferma il principio in base al quale i buoni propositi per il domani, pur assunti da Eni e Telecom, possono addolcirle, ma solo un po', le sanzioni a carico di ex monopoli i cui margini di profitto non risultano particolarmente popolari nell'Italia a crescita zero.

Più complesso sarà ottenere una vera politica pro concorrenziale dal governo. Tesaurò aveva usato il diritto-dovere di segnalazione su questo scottanti come il duopio Rai-Mediaset e lo strapotere dell'Eni nel settore del gas. Catricalà ci ha messo del suo con gli Ordini professionali e ci riprova con il monopolio di Mediaset sui diritti tv del calcio. Ma il governo Berlusconi ha risposto con la legge Gasparri, che congela gli assetti del mercato pubblicitario, il rinvio al 2008 della privatizzazione di Sham Rete Gas e la sostanziale difesa delle corporazioni. E questo è il problema. La concertazione ha bisogno di tre gambe: l'Autorità, le imprese, il governo. Se manca quest'ultima gamba, aumentano le probabilità che alla fine, anche il dialogante Catricalà si trovi esposto alla meta alternativa tra conflitto e acquiescenza. E scelga di conseguenza.

# PINO DANIELE

## DVD IN ESCLUSIVA SOLO CON

### CORRIERE DELLA SERA

## magazine

€ 9,90\*



13 VIDEO TRATTI DA  
"RECORDING SESSION DI GIUGNA CAFE"  
"PERFORMANCE ACUSTICA"  
UE' MANI - TERRA MIA  
JE STO VICINO A TE  
NARCISISTA IN AZIONE  
PENSANDO AMOR  
MARI - MARIA  
INTERVISTA INEDITA  
"MAKING OF"  
VIDEO BACKSTAGE  
TUTTI I CONTENUTI  
IN PCM STEREO / DOLBY DIGITAL 2.0



SONY BMG

# IL 2 MARZO